

sia il Trentino, siano esempi viventi dell'utilità e della necessità dell'esistenza dei piccoli comuni. Afferma che per l'UNCME la difesa dei comuni è obiettivo principale, in quanto essi sono le cellule primarie della vita sociale ed emblema delle identità culturali e sociali delle popolazioni, oltre ad essere elemento motore di ogni economia locale. Informa inoltre della ripresa della montagna italiana: il censimento del '91 ha dimostrato come a fronte della crisi delle città, si assiste a una ripresa delle zone rurali e montane. Non dimentica peraltro che c'è l'aspetto economico in cui la montagna è in crisi da decenni: la tradizionale economia fondata su modelli di agricoltura oggi scomparsi; su tali problematiche auspica l'attenzione, sia del Governo, sia del Parlamento, sia delle associazioni, affinché una nuova politica coerente e coordinata possa permettere alle popolazioni locali di continuare a vivere in montagna. Fa presente che compito dell'UNCME è sensibilizzare tutti nei confronti della montagna e annuncia a tal proposito che nel prossimo autunno il CNEL, il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, organizzerà un primo Convegno Nazionale sulla montagna, cui il CAI tramite il Presidente generale ha assicurato la partecipazione. Ricorda infine la necessità di attuare la nuova legge per la montagna italiana e comunica che grazie anche a contributi personali del Presidente De Martin nei confronti del Ministro Masera c'è ora una attenzione più precisa da parte del Ministero del Bilancio. Riferendosi alla Convenzione delle Alpi, strumento di rapporto tra gli Stati che si affacciano sull'arco alpino, fa presente che è stata firmata dai Ministri di molti Stati, ma è stata ratificata soltanto da alcuni governi; l'Italia ad esempio non l'ha mai ratificata: insieme, CAI ed UNCME, spingeranno per questo obiettivo. Conclude ricordando che poiché a Chamonix si è approvata la Carta Europea della Montagna, ora si deve pretendere che l'Unione Europea si doti di una propria politica della montagna. Infine tiene ad affermare che gli obiettivi anche legislativi che emergono dalla relazione del Presidente Generale — in particolare la legge per la speleologia — sono obiettivi condivisi, tanto che l'UNCME è interessata ad approfondire il legame avviato con il CAI, per un vero e proprio patto di solidarietà per la montagna italiana e per le sue genti.

**Segantini** (Presidente dell'UIAA) porta i saluti delle 82 federazioni dell'Unione Internazionale e confessa di aver seguito con molto interesse il dibattito. Fa presente che fino a poche ore prima era a Ginevra, ai Campionati del Mondo di arrampicata sportiva, e osserva che oltre alla distanza geografica di 800 chilometri, Ginevra e Merano distano di altrettanti chilometri in termini di idee e di filosofia. A proposito precisa che non c'è nell'UIAA l'intenzione di fare dell'alpinismo una disciplina olimpica, una disciplina competitiva, ma che si vuole fare solo un passo formale, obbligato, di affiancamento al Movimento olimpico nel caso che in un prossimo o lontano futuro qualcuno dei soci desideri competere ad un tale livello. Fa presente che se l'UIAA si accosta al Movimento olimpico è semplicemente per confermare che si condivide il pensiero formulato da Pierre De Coubertin 100 anni or sono. Inoltre precisa che a suo parere oggi come oggi è necessario definire

nuovamente il significato dell'alpinismo, il rapporto con la montagna, la presenza dell'alpinista in montagna in relazione con il concetto di libertà. Si augura che il rapporto di amicizia e collaborazione che regna fra CAI e UIAA continui e che anche l'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche possa approfittare della saggezza del CAI. **Christian Smekal** (Presidente dell'OeAV, Club alpino austriaco) porta il saluto degli alpinisti austriaci e ringrazia il CAI per quanto sta facendo nell'interesse degli alpinisti e di tutto il mondo alpino, lieto che negli ultimi anni si sia ulteriormente sviluppata la collaborazione fra i due club, soprattutto nel campo della tutela ambientale e del rapporto montagna-cultura. Ritiene a tal riguardo sia giunto il momento opportuno in cui i più grandi club alpini delle Alpi elaborino insieme alcune proposte da sottoporre alle autorità pubbliche. Conclude invitando gli amici del CAI a continuare in questa linea.

**Fontfreyde** (Presidente del CAF, Club alpino francese) ringrazia per l'invito e comunica che il Club alpino francese considera la montagna come lo spazio nel quale si svolgono tutte le attività alpine, soprattutto l'attività sportiva, le attività culturali, le attività economiche. La montagna è uno spazio che non conosce frontiere, è un ambiente nel quale non ci sono più divari, steccati e contrapposizioni. Informa che è stata avviata una collaborazione anche con il Club alpino italiano per intensificare l'impegno sulle Alpi: l'obiettivo è preservare l'integrità ambientale della montagna al fine di trasmetterla alle generazioni future.

**Stiebler** (rappresentante del DAV, Club alpino tedesco) porta i saluti più cordiali dei soci del DAV forte dei suoi quasi 600.000 iscritti in 338 sezioni. Sottolinea la soddisfazione del DAV di appartenere insieme con il CAI alla Comunità Europea degli alpinisti che favorisce lo sport e la ricreazione in montagna. Fa presente che ci sono molti problemi comuni, tra cui i rifugi: il DAV ne ha 350, in gran parte grandi, da 100 a 200 posti letto; il CAI ne ha più di 700, in gran parte bivacchi e rifugi un po' più piccoli, e aggiunge che la manutenzione di tali strutture ha costi altissimi. Un altro problema sono il numero sempre più alto di regioni che vietano l'accesso alle pareti agli alpinisti e agli sciatori alpinisti, per motivi ambientali. Il terzo problema è la tutela ambientale, con l'adeguamento dei rifugi, anche in relazione all'aumento del traffico in montagna. Riferisce che il DAV a proposito delle grandi competizioni di montagna è molto scettico e non è d'accordo che diventino una disciplina olimpica. Infine sottolinea l'esigenza, oltre dell'UIAA, di avere una stretta cooperazione fra i club alpini affacciati sulle Alpi.

**Vonmetz** (Presidente dell'AVS, Alpenverein Südtirol) porta il saluto del proprio club e dichiara di aver seguito con molto interesse i lavori, in quanto sono in gran parte problemi comuni. Fa cenno alla necessità di difendere il magnifico ambiente alpino, e che l'obiettivo di tutti è avere la montagna pulita, rifugi funzionanti, una rete di sentieri efficienti. Ricorda che Merano si trova in una provincia nella quale convivono tre gruppi linguistici e fa presente che la storia di questa terra insegna che solo un rispetto reciproco assicura la necessaria libertà ad ogni gruppo etnico. Annuncia che l'AVS nel 1996 festeggerà

cinquant'anni di vita, anche se molte sezioni già esistevano in precedenza in quanto avevano aderito, a partire dal 1869, al Club alpino austro-tedesco. Ricorda poi come nel 1923, insieme a tutte le associazioni di lingua tedesca e ladina, anche l'AVS fu proibito e sciolto dal regime fascista, con enormi danni, perdendo sedi, biblioteche, opere d'arte; anche i rifugi furono espropriati e passarono al CAI. La rifondazione dell'AVS avvenne nel 1946 come club alpino riservato ai cittadini di lingua tedesca e ladina. Fa presente che attualmente con il CAI si ha un'ottima collaborazione, avendo come obiettivo una nuova Europa e fa l'esempio della sezione di Bressanone del CAI che per festeggiare il settantesimo di fondazione ha realizzato il libro «Montagne senza confini» che ha contribuito ad abbattere gli steccati fra gli uomini e pure la recente presentazione a Trento del volume «Il messaggio delle montagne» del Vescovo di Innsbruck, tradotto in lingua italiana dal Presidente De Martin. Conclude con un appello agli amici dirigenti del CAI Sezione Alto Adige, per riprendere le trattative sul rifugio Bolzano allo Sciliar, che per i soci dell'AVS rappresenta un rifugio simbolo.

I lavori, interrotti alle ore 13.30 riprendono alle 14.15, con la discussione interrotta dal punto 9.

**Del Zotto** (Pordenone e Commissione Alpinismo dell'UIAA) preannuncia di voler dare solo un contributo informativo di prima mano in quanto componente della commissione che ha lavorato per due anni sul tema. Riferisce che gli elementi che la commissione ha cercato di trarre in base a un atteggiamento estremamente obiettivo sono sostanzialmente questi: l'aspetto delle competizioni è davanti agli occhi di tutti una realtà in essere, una realtà in espansione, specie in paesi estremamente lontani, come ad esempio la Cina. Aggiunge però che l'aspetto delle competizioni costituisce esclusivamente una componente di tutte le problematiche alpinistiche, per cui qualsiasi tipo di scelta o di orientamento, va vista con molta pacatezza, con molta obiettività e senza radicalismi. A fronte della realtà delle competizioni ritiene però di fare un distinguo: la cosiddetta arrampicata sportiva, che costituisce il fenomeno più ampio ed evidente, ha ormai dirottato le competizioni su strutture artificiali al coperto e quindi è meno preoccupante sotto l'aspetto dell'impatto ambientale. Riguardo lo sci alpinismo d'alta quota, riferisce che la Commissione Alpinismo dell'UIAA ha inviato degli emissari, provenienti da associazioni alpinistiche diverse, a osservare le gare: i dati hanno messo in rilievo che non ci sono problematiche particolari, né per la sicurezza, né per l'impatto con l'ambiente, quando la scelta dei percorsi e le modalità organizzative sono curate in modo adeguato; sono state invece rilevate differenze fortissime — al punto da dover sconsigliare l'organizzazione di gare — quando queste sono state tenute in Paesi non alpini, dove i club non avevano esperienza. Conclude affermando che il problema non è tanto nella scelta pro o contro le competizioni, ma nei come queste possono essere organizzate. Ritiene che la mozione del Consiglio centrale riflette l'opportunità di essere presenti per poter difende-

re i criteri fondamentali della sicurezza e del rispetto dell'ambiente.

**Civera** (Sondrio) dichiara che è molto favorevole alle competizioni, anche a quelle che si svolgono in montagna; ritiene peraltro che tutte queste gare non debbano riguardare il CAI. Aggiunge che — a suo parere — il CAI deve coerentemente prendere le distanze dalle competizioni diventando l'organo di controllo e per sensibilizzare la protezione del territorio; riferendosi alla protezione dell'ambiente e degli spazi selvaggi nota che se il CAI fosse stato più attento alle problematiche di tutela molti alpinisti non avrebbero sentito la necessità di fondare associazioni alternative. E si domanda, ad esempio, nel caso di rallye sci alpinistici, se sia giusto che le sezioni investano tanto impegno e denaro per far competere un gruppo di atleti fortissimi, piuttosto che promuovere le attività compatibili con le finalità del Sodalizio. E fa ancora considerazioni etiche sui rallye, sull'impiego di mezzi e di materiali per attrezzare e rendere sicuri i percorsi, che non si addicono con la protezione e la conservazione del territorio alpino e degli spazi selvaggi.

**Fretti** (Bergamo) vuole riportare la discussione sulla mozione proposta dal Consiglio centrale: dopo ampia discussione, pareri discordi, anche autorevoli, ricorda che si è giunti a una suddivisione precisa fra gare cosiddette «aperte», e gare mirate alla partecipazione olimpica. Fa presente che dopo molti interventi non si è ancora sentito il parere degli istruttori delle diverse discipline alpinistiche, che nicchiano o perlomeno sono quasi tutti contrari perché dicono che la gara si fonda su dei presupposti che sono antitetici con il loro modo di frequentazione della montagna in sicurezza. Ritiene pertanto utile dare il contributo quale Sezione di Bergamo, in quanto organizzatrice di una gara scialpinistica, il trofeo Parravicini, giunto alla 46ma edizione, e a detta degli atleti, è gara del tutto rispettabile e con una peculiarità: vi è la massima attenzione nei confronti della sicurezza dei concorrenti e della tutela dell'ambiente. E conclude che se la Sezione dovesse decidere di smettere di organizzare il trofeo, questo verrebbe ripreso da un'altra associazione presente sul territorio, per cui ritiene di doversi allineare con le osservazioni del Vicepresidente Bianchi e di votare a favore della mozione.

**Pelucchi** (Sondrio) osserva che l'argomento in questione, pur apparendo un po' settoriale rispetto alla complessità dell'azione del CAI, mette in discussione il ruolo stesso del CAI nella società contemporanea; aggiunge che si deve tener conto che i problemi della montagna, i problemi dell'ambiente, sono questioni che riguardano soprattutto chi abita la montagna. «Spesso, infatti, chi parla di montagna dimentica che le montagne sono anche popolate». Auspica una attenta rilettura dello Statuto e in particolare dell'articolo 1, affinché si promuovano iniziative che rendano il Sodalizio un punto di riferimento fondamentale nella nostra società, sul piano delle problematiche ambientali e sul piano delle relazioni con le istituzioni, comprese le comunità alpine. Osserva che il discorso di trasferire una problematica così ampia, in un discorso di competizione, per quanto la competizione sia un aspetto della conoscenza, della vita, sia un rischio che la Sezione di Sondrio non condivide. Afferma infatti che c'è il rischio che la ricerca della

performance diventi dominante e rischi di coinvolgere forze di volontariato in modo tale da far perdere di vista gli altri aspetti che secondo la Sezione di Sondrio sono più importanti, come quelli educativi e culturali. Conclude dichiarando di accettare la mozione del Consiglio centrale, auspicando che nel momento in cui venisse accettata la dimensione della competizione a livello nazionale, dovrà però essere rispettata la pluralità degli interessi, delle esigenze, delle aspettative dei soci e di tutti coloro che guardano al CAI come un'associazione complessa con una dimensione ambientale.

**Durissini** (XXX Ottobre di Trieste) osserva che raramente si sono uditi nel corso dell'Assemblea tanti interventi validi, con un dibattito così interessante; confessa che sul periodico «Alpinismo triestino» aveva preso la posizione favorevole alle gare, ma dopo gli interventi di Pinelli e di Spiro Dalla Porta Xydias sono sorte delle perplessità... Ritiene peraltro che si debba giungere a dire di sì, ma dovrebbe essere un sì totale, in quanto il CAI dovrebbe essere organizzatore in proprio. Altrimenti può essere opportuno dire di no; importante — aggiunge e termina — è essere decisi, «o di qua o di là».

**Carletto** (Treviso e Fiume) premette che non ama già le competizioni sezionali; condivide quanto detto dai molti delegati che l'hanno preceduto e osserva che «il male dello spirito agonistico non si combatte organizzando competizioni ma semplicemente non organizzandole». Aggiunge che ai giovani, invece delle gare, si devono proporre altri valori. Fa presente che in caso di organizzazione di gare, sarebbe necessaria la collaborazione di altre associazioni; nel caso di gare scistiche, ad esempio, della FIS, federazione fortemente legata al mondo della sponsorizzazione; e si chiede quindi il significato dei rapporti con gli sponsor, in termini di «dare-avere» e ricorda che l'esempio di Jean Marc Boivin dovrebbe far riflettere, «visto che qualcuno ha detto che la sua morte è da imputare agli sponsor». Manifesta poi il dissenso più totale sulle competizioni olimpiche, osservando che lo spirito di De Coubertin non esiste più. Ritiene che il CAI non solo non dovrebbe entrare nella gestione delle competizioni a livello olimpico, ma anzi dovrebbe combatterle in ogni maniera, per difendere la montagna, perché non si facciano nuovi orrori come Cortina e Cervinia. Conclude indicando che il ruolo giusto per il CAI dovrebbe essere di salvaguardia della montagna, rimanendo fuori dall'organizzazione delle competizioni.

**Ravello** (Genova/Ligure) premette che interviene a titolo personale: è d'accordo con quanto espresso da Bianchi e da Segantini e con quanto ha scritto recentemente Da Polenza. Invita peraltro a tenere conto dei seguenti punti: il concetto di alpinismo è personale e quindi è improponibile che ci sia a riguardo una sola verità; diffidare delle equivalenze assolute alpinismo = positivo, attività sportiva = negativo; «chi dice che la gara è arida non ha mai fatto sport, specialmente se competitivo». E aggiunge che lo sport dai tempi delle Olimpiadi antiche ha stimolato l'arte, e la poesia; in tempi più moderni ha stimolato la conoscenza scientifica e la presa di coscienza dell'intimo dell'uomo; ricorda che anche nell'alpinismo classico c'era competizione: «che significato avrebbe avuto se no, la prima rispetto

alla ripetizione?». Fa presente poi che anche negli sport ci sono aspetti di ricerca psicologica o scientifica e ricorda l'evoluzione del salto in alto, il passaggio dal ventrale allo stile Fosbury. Invita poi a non dimenticare le aspre polemiche degli anni '30 tra le cosiddette vie classiche e le successive altre vie fino alla via a «goccia d'acqua». Riferendosi alle «criticate» sponsorizzazioni fa presente che solo così oggi gli alpinisti affrontano l'Himalaya. Riguardo poi alla sicurezza, ricorda che dalla conquista del Cervino in poi l'alpinismo anche quello più classico ha avuto i suoi morti e anzi sono stati molto di più di quelli di un qualsiasi altro sport. Invita quindi all'onestà intellettuale, alla coerenza, e propone di combattere più giuste battaglie, per esempio sulle attività umane, a cominciare dalle strade in montagna, spesso inutili. E conclude dicendo che concorda pienamente con Bianchi, Segantini e Da Polenza: via libera, anzi, nessuna preclusione all'attività sportiva cosiddetta sociale o aperta, o interna, momento aggregante ancorché competitivo, in quanto preparatoria delle più importanti competizioni della vita, viceversa, attenzione alle iniziative esterne al CAI.

**Barbieri** (Piacenza) aggiunge alcuni spunti: intanto dichiara di essere in pieno accordo con la linea di Pinelli, poi si domanda se i soci giovani siano effettivamente portati per la competizione, ha infatti l'impressione personale che i giovani siano più sedentari di quanto non si pensi e nel CAI siano più che altro escursionisti. Dichiara che pur apprezzando nel complesso la mozione del Consiglio Centrale, voterà la mozione che sta predisponendo Pinelli, in quanto ritiene di non dover accettare per istituzionali nemmeno le competizioni che si organizzano a livello sezionale in montagna e fa riferimento a problemi legati alla sicurezza e alla difficoltà di rilasciare opportuni certificati medici per attività in quota. Accenna poi al pericolo di un incremento dell'uso degli elicotteri legato alle competizioni di sci alpinismo.

**Mariotta** (Saluzzo) premette che interviene come componente del gruppo di lavoro che ha studiato il problema, come organizzatore di gare di sci alpinismo e come consigliere e tesoriere del Comitato Europeo che organizza la coppa Europa di sci alpinismo; fa presente che l'Italia è il Paese che organizza più gare di sci alpinismo di tutta Europa, grazie al contributo delle sezioni del CAI. Riferisce che secondo gli osservatori dell'UIAA che hanno controllato le gare in Europa l'impatto ambientale di queste gare non è così pesante come sostenuto da molti. Per quanto riguarda il certificato medico fa presente che tutti gli atleti sono iscritti alla FIS e in quanto tali hanno un certificato medico valido. In merito alla mozione del Consiglio Centrale si dichiara d'accordo, in particolare sul fatto che il CAI riconosce le gare di sci alpinismo a livello sezionale e delega a un organismo più complesso la gestione dei fenomeni a livello più ampio.

**Protto** (Rieti) ricorda che è stato, nell'ambito del Consiglio centrale — quando se ne è discusso la prima volta — il primo consigliere a fare un intervento contrario all'ipotesi dell'ingresso del CAI in quello che chiama «il Circo Olimpico». E ribadendo la validità della mozione del Consiglio Centrale, fa alcune osservazioni sulla composizione degli

organismi quali FISI e FASI, notando come entrambe siano state fondate da uomini del CAI, segno che per questi ultimi l'attività sportiva era da considerare fuori dal CAI. Aggiunge inoltre che poiché non si vuole che il Circo Olimpico travolga l'ambiente dell'alta montagna, il Consiglio Centrale ha ritenuto irrinunciabile mantenere almeno un controllo della situazione, pur non comparendo direttamente e ufficialmente a livello olimpico. Facendo poi riferimento alla moderna interpretazione della complessità, che teorizza a non radicalizzare le posizioni, ma piuttosto ad assumere atteggiamenti flessibili, suggerisce di dire un no forte al Circo Olimpico, ma di comprendere quelle sezioni che da decenni con entusiasmo organizzano gare di sci alpinismo.

**Romeli** (Firenze) fa notare che le sezioni ormai organizzano ogni tipo di gara: dalla gara di mountain bike, alla discesa dei fiumi in kayak, al deltaplano, ecc. dice di comprendere le perplessità della Commissione TAM, ma fa presente che i problemi non verranno da chi inquinerà la montagna per colpa delle gare ma dal turismo di massa e conclude che è giusto dire di «no» alle Olimpiadi, ma è pure giusto appoggiare le tesi del Consiglio centrale.

**Montali** (Parma) comunicando che aderisce completamente alla linea espressa da Pinelli e Dalla Porta, accenna a un'esperienza personale in relazione a una manifestazione agonistica organizzata in ambito sezione, osserva che la mozione del Consiglio Centrale sostanzialmente ratifica un comportamento che via via diverse sezioni hanno tenuto riguardo a tale problema e precisa che la responsabilità dei presidenti di sezione nelle competizioni è fortissima.

**Bianchi** (Vicepresidente generale) commentando che il confronto sul tema, fra i delegati, svolto in un modo pacato e assolutamente rispettoso, ha provato la comune identità culturale degli intervenuti, osserva il personale allineamento con le dichiarazioni di Pinelli, Barbieri, Dalla Porta e altri. Prende atto che la visione del rapporto che deve sussistere fra l'uomo e la montagna è comune a tutti i delegati, così come tutti sono convinti, come il Presidente della Sezione di Sondrio, sul tipo di impegno che il CAI debba assumersi e debba portare avanti, mirato soprattutto all'educazione e alla formazione dei giovani. Di fronte alla problematica nuova oggi in discussione, invita i presenti a decidere che posizione prendere, ritenendo che il CAI debba dire la propria opinione per cercare di incidere prima, di correggere preventivamente, piuttosto che tentare di inserirsi a giochi fatti e preannuncia che d'intesa con Rossi, Presidente del CAI si è predisposta una modifica della parte finale della mozione, sostituendo il brano «di riconoscere le prime, quali attività istituzionali, e di delegare l'organizzazione delle altre ad un organismo fra associazioni in cui il CAI dovrà svolgere il ruolo di vigilanza e di garanzia per la salvaguardia dell'ambiente e della sicurezza», col brano «di riconoscere le prime quali attività istituzionali, di non occuparsi dell'organizzazione delle altre, ma di svolgere un ruolo di vigilanza e di garanzia per la salvaguardia dell'ambiente e della sicurezza».

Il Presidente dell'Assemblea **Canini** chiede quindi a Pinelli, che aveva annunciato una mozione, se alla luce della

modifica del testo proposto dalla Presidenza, ritira la propria mozione. Avuta risposta negativa da Pinelli, Canini dà lettura della mozione presentata da quest'ultimo: «L'Assemblea dei delegati del Club alpino italiano, riunita a Merano il 7 maggio 1995, ha appreso con grande perplessità la decisione dell'UIAA di entrare nel Comitato Olimpico Internazionale e di introdurre ufficialmente le gare nell'alpinismo. Considera tali orientamenti radicalmente estranei allo spirito del Club Alpino Italiano e alla sua missione nella società contemporanea. Stabilisce che il Club Alpino Italiano non prenderà parte ad alcun titolo a iniziative tendenti a sottolineare attraverso gare o quant'altro l'aspetto puramente agonistico dell'alpinismo».

**Segantini** riprende la parola per rettificare in parte quanto detto da Pinelli: «L'UIAA non intende entrare nel Comitato Olimpico Internazionale; ha solo chiesto di essere riconosciuta quale Federazione Internazionale — una delle 36 federazioni sportive internazionali che non appartengono al programma olimpico — perché molte problematiche legate ai problemi dell'alpinismo sono comuni a tante altre federazioni internazionali, come per esempio, l'accesso alle montagne, le corse campestri, la pratica dello sport canoistico o dell'equitazione. E apparso pertanto indispensabile, per l'UIAA, forte anche della propria cultura e storia, nonché della sensibilità per la protezione dell'ambiente, dare un apporto positivo per lo sviluppo di tali sport». E infatti riferisce che dopo il riconoscimento, il Comitato Olimpico Internazionale ha chiesto ufficialmente all'UIAA di prendere posizione su tutto quello che potrebbe riguardare la protezione della natura e dell'ambiente, al fine di avere una base di discussione con tutti coloro che non hanno questa sensibilità. E conclude che avendo come interlocutore a livello internazionale un organismo autorevole come il Comitato Olimpico ci si può aspettare che le posizioni dell'UIAA sul tema vengano rispettate e accolte, con enorme vantaggio per lo sport di oggi e del domani.

Il Presidente dell'Assemblea, alla luce dell'intervento di Segantini chiede a Pinelli se intende modificare la mozione.

**Pinelli** osserva che se ha sbagliato, ha sbagliato pure il Consiglio Centrale, perché è stato riportato esattamente quello che è scritto nella mozione del Consiglio Centrale: «preso atto della delibera approvata dall'Assemblea generale dell'UIAA ecc. concernente il riconoscimento agli sport della montagna e relative competizioni e l'ingresso dell'UIAA stessa nel Comitato Olimpico Internazionale». Conclude che se c'è un errore, c'è in entrambe le mozioni e auspica un chiarimento. Ritiene peraltro che al di là dei nomi degli organismi sia rilevante il concetto di fondo contro il quale va la mozione presentata.

**De Martin** sottolinea che l'interpretazione autentica è stata data dal Presidente dell'UIAA, e ritiene sia necessario acquisire la precisazione sulla delibera di Istanbul del 7 ottobre 1994, perché tutto il lavoro sia del Consiglio Centrale, sia del gruppo di lavoro ha preso le mosse da tale delibera. Ringrazia quindi tutti gli intervenuti, e pure tutti quelli che pur non intervenendo sono stati presenti. Riferisce i complimenti avuti dal rappresentante del DAV, il più grande Club Alpino del mondo, colpito favore-

volmente dal dibattito approfondito e dagli interventi delle delegate, mai avvenuti in ambito del DAV.

**Segantini** chiede di fare un'ulteriore precisazione per non lasciare equivoci e così interviene (n.d.r.: ultimo intervento ufficiale del Presidente dell'UIAA):

«Vorrei precisare alcuni equivoci che ci sono ancora. Il Comitato Olimpico Internazionale è composto da 92 personalità ben definite, delle quali noi (n.d.r.: l'UIAA) non facciamo parte e a cui non abbiamo mai chiesto di farne parte. Il Movimento Olimpico come tale è composto dal Comitato Olimpico, dalle Federazioni Internazionali e dai Comitati Olimpici Nazionali. Essere riconosciuta come Federazione Internazionale è il passo indispensabile perché nel caso che una volta uno sportivo o uno sport dovesse essere ammesso al programma olimpico dunque alla competizione — questo riconoscimento deve essere avvenuto prima come formalità. Per quello che riguarda le competizioni ora, noi gestiamo un solo genere di competizione, la competizione di arrampicata sportiva, della quale vi ho parlato, i cui Campionati del mondo hanno luogo ora a Ginevra. Questo genere di competizioni viene fatto al coperto, non in montagna. Il problema dell'ambiente lì non si pone, o si pone in un campo molto, molto limitato. Questi giovani atleti, e le federazioni che li gestiscono, avevano chiesto già sei-sette anni fa nelle assemblee dell'UIAA che l'Unione internazionale facesse questo passo formale per essere riconosciuta come Federazione Internazionale affinché fosse poi possibile fare, quando lo avessimo voluto, questo passo verso il programma olimpico. Noi per ora non gestiamo nessuno sport, non è stata mai fatta una richiesta di svolgere delle altre competizioni sotto la gestione dell'UIAA. Dipenderà dall'evoluzione, dalla storia, dai soci dell'UIAA se vorranno una volta o l'altra iniziare queste competizioni. Ma io penso, e lo dico ancora, che noi riteniamo importante per l'UIAA e per i loro soci, i Club nazionali, di essere riconosciuti perché essere riconosciuto porta anche dei vantaggi. Non so se vi sono in Italia, ma in tanti altri Paesi vi sono vantaggi finanziari, vantaggi organizzativi, senza che si abbiano altri impegni che non siano quelli di osservare la Charta Olimpica. E io penso, signore e signori, se trovate il tempo di leggere i nove punti che costituiscono la Charta Olimpica, penso che voi tutti aderireste a questo pensiero fondamentale. Perché nel rispetto reciproco, educativo, si mette lo sport senza distinzione al servizio di una società futura senza guerre, pacifica. Io penso che queste parole siano le uniche cose che ci vincolano».

Il Presidente dell'Assemblea dichiara esaurita la discussione del punto 8 e propone di dare lettura delle due mozioni, visto che entrambe, alla luce dei chiarimenti emersi dal dibattito, hanno subito modifiche.

Mozione presentata da **Pinelli**: «L'Assemblea dei delegati del Club Alpino Italiano, riunita a Merano il 7 maggio 1995, ha appreso con perplessità la decisione dell'U.I.A.A. di entrare a far parte del Movimento Olimpico Internazionale. Considerando tale orientamento estraneo allo spirito e alla cultura originaria del Club Alpino Italiano e alla sua missione nella società contemporanea, delibera che il Club Alpino non

prenderà parte a iniziative tendenti a sottolineare attraverso gare l'aspetto puramente agonistico dell'alpinismo».

Mozione presentata da **Bianchi**: «L'Assemblea dei delegati del Club Alpino Italiano, riunita a Merano il 7 maggio 1995, preso atto della delibera approvata dall'Assemblea Generale dell'U.I.A.A. adottata il 7 ottobre 1994 a Istanbul, concernente il riconoscimento degli sport della montagna e relative competizioni e l'ingresso dell'U.I.A.A. stessa nel Movimento Olimpico Internazionale; tenendo presente che l'organizzazione di competizioni in ambiente alpinistico è estranea alla cultura originaria del Sodalizio e che è necessario distinguere fra le competizioni tradizionalmente organizzate in ambito sezione e quelle mirate alla partecipazione olimpica; delibera di riconoscere le prime quali attività istituzionali e di non occuparsi dell'organizzazione delle altre, ma di svolgere un ruolo di vigilanza e di garanzia per la salvaguardia dell'ambiente e della sicurezza».

Il **Presidente dell'Assemblea**, prima di passare alle votazioni delle mozioni, concede ai delegati la parola per dichiarazioni di voto.

**Gaioni** (Verrès) annuncia che voterà contro la mozione Pinelli e si asterrà sulla mozione modificata del Consiglio Centrale, perché nella proposta originaria era scritto in maniera chiara, che si delegava l'organizzazione di altre gare a un organismo interassociativo in cui il CAI svolgeva il «ruolo di»; nella versione ultima, invece, il testo — che giudi-

ca più ambiguo — anziché precisare il ruolo del CAI, si sottolinea il fatto che addirittura il CAI non entra in questo organismo, anzi addirittura potrebbe in futuro arrivare ad un disinteresse.

Il **Presidente dell'Assemblea Canini** dà lettura di una mozione d'ordine pervenuta dal delegato **Civera** (Sondrio): «Vista l'appassionata e alterna esposizione riguardo le gare e competizioni, si propone di attendere un paio di anni, per rendere più serena la decisione». Messa immediatamente ai voti, la mozione è respinta a larga maggioranza. Si procede allora mettendo ai voti la mozione presentata da Pinelli. La mozione Pinelli riceve 71 voti favorevoli, 191 contrari, 10 astenuti, per cui non è approvata. Il **Presidente dell'Assemblea**, visto che non è stata approvata la mozione di Pinelli, mette ai voti la mozione corretta del Consiglio centrale presentata da Bianchi. La mozione riceve 158 voti favorevoli, 35 voti contrari, 49 voti astenuti.

L'Assemblea dei delegati pertanto approva la mozione del Consiglio centrale.

**De Martin** invita a questo punto i delegati a fare un caloroso applauso a **Giuseppe Marcandalli**, consegnando al medesimo un piccolo segno di riconoscenza per quello che ha fatto in 6 anni come Segretario generale e per quello che continuerà a fare come socio volontario. Ringrazia quindi la Sezione di Merano per la passione con cui ha organizzato sia il Consiglio Centrale, sia l'Assemblea, con uno spirito di fratellanza che è uno degli obiettivi del CAI del 2000.

**Canini** (Merano) rispondendo al **Presidente**, si augura che tutti siano rimasti soddisfatti del pur breve soggiorno a Merano e si scusa per qualche eventuale piccola imperfezione, dovuta al fatto che non si è dei professionisti, ma tutti volontari. Ritiene che Merano possa diventare un punto d'incontro e di riferimento per anche altri appuntamenti del Club alpino italiano, vista la particolare posizione geografica e la dimostrazione avuta con la folta rappresentanza del club alpini dei Paesi confinanti. Ringrazia il **Presidente generale** e tutti i delegati per aver accettato l'invito di Merano e dà l'appuntamento per l'Assemblea 1996.

#### Punto 10

Il **Presidente generale De Martin** legge la composizione del Consiglio centrale: in seguito all'assunzione delle funzioni da parte dei nuovi eletti ai sensi del Regolamento generale.

Dopo alcune parole di ringraziamento, augurali e di saluto, che il **Vice-presidente Bianchi** porge a nome del Consiglio centrale e del Comitato di presidenza, l'Assemblea viene dichiarata chiusa alle ore 17.30.

**Il Presidente dell'Assemblea**  
(Claudio Canini)

## RELAZIONE DEL PRESIDENTE

# Relazione del Presidente generale all'Assemblea dei delegati

## Cuneo, 12 maggio 1996

*Camminaitalia... cammina ancora!*

Non era facile inventare un avvenimento che caratterizzasse a tutto tondo lo spirito e la pratica del nostro sodalizio così come si è rivelata la lunga, spontanea ma al tempo fortemente voluta, vicenda del Camminaitalia.

Il 1995 ha visto come il CAI sia riuscito in questo intento ed è giusto ricordare i numeri dell'iniziativa.

Tra febbraio ed ottobre percorsi 6166 chilometri, impegnate 368 giornate, superato un dislivello totale di 316.905 metri. Grandi numeri: ma tutti entro una logica di limite che è dato connaturale al nostro club.

Abbiamo avuto l'idea di riversare sui sentieri della penisola camminatori di ogni età indipendentemente dai significati scontati di mostrare cosa può l'amore per la montagna e l'amore dell'andare con altri in montagna. Il Camminaitalia sintetizza tutto ciò che nella nostra storia e nel nostro presente significa sperimentare ed annunciare la montagna.

Non mi soffermerò sul fatto per cui camminare è e resta il gesto fondamentale che accompagna qualsiasi esperienza alpina e caratterizza il grande terreno di unione di tutte le forme e le articolazioni che compongono il quadro vario e ricco dell'alpinismo. Il camminare come simbolo «dell'andare» e quindi del «fare montagna». In un certo senso il gesto fondamentale che tutti li riassume: dalla ricerca atletica dell'equilibrio in falesia fino alle lunghe resistenze dell'Himalaysismo, dal ritmo soffice dell'escursionista alle salite sulle grandi pareti o alle alte quote.

Nel dire questo non ci si può nascondere che nello spirito del Camminaitalia abbiamo voluto fosse presente la dimensione orizzontale e comunitaria dell'esperienza montana accanto a

quella verticale e, in un certo senso, elitaria dell'alpinismo di prestazione. Se il gesto del camminare è simbolo che tutto riassume, è anche vero che la logica del Camminaitalia sottolinea soprattutto gli aspetti di apprezzamento globale del territorio, di conoscenza delle valenze molteplici dell'ambiente che trascuriamo o non conosciamo, di un'ecologia applicata rispetto a quella solo parlata. Se il Camminaitalia ha un messaggio da dare è certamente quello della fusione tra ambiente e uomo in un'unità animata dall'intelligenza e dall'ammirazione. Ed, infine, è stato di grande importanza lo sforzo e l'obiettivo pedagogico che, specie verso i più giovani, rappresenta da sempre una delle anime forti del nostro sodalizio.

Il piacere del camminare è stato in questo 1995 una spinta fondamentale che ha portato in tutta l'Italia, lungo itinerari più o meno conosciuti, centinaia e centinaia di appassionati motivati da un genuino bisogno di comunicare a molti il senso dell'esperienza. È in questa chiave che si spiegano la proliferazione ed il grande successo di pubblico delle manifestazioni collaterali che accompagnavano strada facendo il Camminaitalia: più che la copertura dei media locali e nazionali è stata importante la spontanea curiosità delle persone grandi e piccole che sono state toccate e per così dire contagiate dal fiume in piena del Camminaitalia.

È in questo senso che mi piace ricordare e sottolineare — tra le tante imprese italiane sulle montagne di tutto il mondo — il successo che ha portato per la prima volta nel 1995 due donne italiane al Polo Nord: Pinuccia De Tommasi e Giovanna von Felten che hanno percorso 120 chilometri partendo da una base russa situata sull'89° parallelo.

\* \* \*

Dal lato degli impegni istituzionali il 1995 segna per il CAI un rafforzamento della vocazione di grande soggetto dell'associazionismo italiano. Le direzioni in cui maggiormente si è fatta sentire la vocazione istituzionale del sodalizio riguardano **la dimensione europea, quella di rapporto con il territorio e con gli enti locali in Italia, ed infine verso i soci e più in generale verso tutti coloro che vanno in montagna.**

Al di là delle significative linee di sviluppo registrate dalla cronaca del '95 (di cui la vita delle sezioni, delle delegazioni regionali, dei convegni e degli OTP non meno dell'attività del Consiglio Centrale e degli OTC è costante testimonianza) il filo conduttore dell'attività del CAI va infatti ricercato e scoperto nella nozione di responsabilità.

Responsabilità non è concetto da usare alla leggera.

All'interno dell'attuale contesto di grande associazione della montagna la responsabilità risulta il principio che ha guidato l'azione istituzionale e che è tanto più credibile quanto più sostenuto da una logica di iniziative coerenti e condivise.

Nell'anno trascorso ci siamo impegnati per conferire un più marcato ed attivo spessore al tema tutto europeo e tutto alpino della Convenzione delle Alpi. Siamo stati protagonisti dello sforzo congiunto dei Club Alpini del vecchio Continente per un impegno effettivo da parte dei governi degli Stati alpini e di quelli che guardano alla montagna con un interesse attivo di tutela per arrivare ad armonizzare sotto un'unica egida le iniziative di coordinamento su tutti i temi di salvaguardia, valorizzazione e gestione dell'ambiente montano.

La nascita — il 18 novembre — del Club Arc Alpin, ed il suo riconoscimento — il ventisette febbraio di quest'anno — come ente non governativo con qualifica di osservatore permanente alle sistematiche riunioni della Conferenza delle Alpi sono due risultati forieri di futuro sviluppo che certificano il CAI come

associazione autorevole, ascoltata, capace di realizzare i suoi ideali anche nel nuovo contesto europeo degli anni duemila.

Di importanza non minore è il raccordo, che nel 1995 si è ulteriormente rinvigorito, tra CAI e UNCEM nel segno di un costante interessamento del Sodalizio ai problemi del territorio montano ed alle sue articolazioni istituzionali. Ricordo il lievitare dell'attenzione registrata a Parma il primo aprile in occasione dell'incontro su CAI ed Enti locali. Si tratta di un livello di attenzione cui diamo un significato particolare poiché dimostra la raggiunta maturità di molte iniziative del nostro Club a servizio dell'ambiente montano, di chi in montagna e per la montagna vive.

Non si può non sottolineare in questo contesto il nuovo ruolo svolto in sede di Ministero del Bilancio in ambito CTIM (Comitato tecnico interministeriale per la montagna) in sintonia con l'UNCEM: da ciò si è sviluppato l'interesse che ha portato ad un incremento di attenzione tale da spingere il CNEL ad organizzare a dicembre la prima Conferenza nazionale della montagna. Il potere di convocazione che si è manifestato in questa occasione — che diventerà la prima di una serie — è un segnale di speranza perché la montagna possa contare in futuro su una attenzione più competente, meno superficiale o meramente consumistica.

Come CAI dobbiamo continuare ad essere accorti e sensibili operando perché non resti difficile l'equilibrio tra le attività montane come risorsa per le popolazioni residenti e l'obbligo di tutela dell'ambiente montano che emerge forte nella nostra coscienza ambientale.

La collaborazione e lo scambio di informazioni con l'associazione dei comuni e delle comunità montane rappresenta in questo senso un valido laboratorio di conoscenza reciproca, di necessaria complementarità degli interessi, di mutua maturazione delle proprie linee di azione. Non si dimentichi che la messa in atto di quel fondamentale documento che è la legge n. 97/1994 richiede una sorta di «monitoraggio culturale delle cose montane»

che le istituzioni preposte alla montagna devono doverosamente saper per prime stimolare ed auspicare con strumenti concreti.

In questa direzione si sono peraltro espresse nel corso dell'anno le intensificate iniziative con molte Fondazioni che si rifanno alla montagna come campo di interesse: significativo ed esemplare è stato quanto realizzato con la Fondazione Mazzotti che ha dato spazio agli sviluppi del gruppo di lavoro per l'insediamento dell'uomo nelle Terre Alte. Il libro relativo al territorio feltrino, le ricerche del convegno tenutosi a San Polo di Piave sono tappe importanti e da sole giustificano il coinvolgimento del CNR che ha voluto finalmente reinserire il CAI in uno dei suoi progetti strategici.

È proprio nelle forti aperture istituzionali che l'ambiente alpino e quello montano hanno conosciuto in queste ultime stagioni nonché nelle promettenti tesi espresse dai protocolli della Convenzione delle Alpi non meno che nelle consolidate azioni in sede UIAA e in quelle nuove in ambito di Club Arc Alpin si può rintracciare un filone ricco di sviluppi sul quale in CAI saprà certo confermare, con originalità di idee e concretezza di azione, il già notevole apporto di contenuti sviluppato a livello internazionale negli anni passati.

In questo senso va ricordato l'appuntamento UIAA di giugno a Padova dove è stata esaltata la funzione della nostra torre di prova curata dall'OTC e dall'OTP «materiali e tecniche» e finalizzata ad aumentare la sicurezza di chi va in montagna, sia socio oppure no. I riconoscimenti internazionali avuti in tali occasioni documentano la bontà dell'impegno del CAI in questi settori tecnici.

E in questa logica non possiamo non sentirci come dei costruttori di un **alpinismo responsabile**.

Ma operiamo per una tale concezione anche quando non ci accontentiamo del «Camminaitalia» come exploit, ma gli affianchiamo la formazione di centinaia di accompagnatori di escursionismo. Nello stesso modo operiamo quando ci diamo da fare per assicurare ai

rifugi di categoria C, D e E una doverosa attenzione solidale arrivando ad ottenere dal Ministero delle Finanze una comprensione a molti apparsa quasi incredibile. Lo siamo ancora quando realizziamo la prima edizione del Riconoscimento Paolo Consiglio che non a caso va a sottolineare realizzazioni di alpinismo extra europeo attente all'ambiente e interessanti dal punto di vista scientifico. E di questo passo potremmo sciorinare una lunga serie di ulteriori testimonianze; ma non ne è il caso. Ci basta ricordare ancora che costruttori di alpinismo responsabile sono nel nostro Club non solo coloro che hanno specifiche responsabilità a livello sezionale, intermedio o centrale. Lo sono stati in qualche modo tutti i soci nel corso dell'anno: quando un club risponde al taglio della finanziaria incrementando le entrate con un aumento che porta il saldo positivo a quasi diecimila soci in più, si può trarre quantomeno una conclusione: la vitalità dell'organismo è tale da essere in grado di sopportare bene l'aumentare dei problemi e delle responsabilità.

\* \* \*

Se il richiamo alla responsabilità rinvia al rispetto delle diverse forme di articolazione di cui il Sodalizio da sempre vive in un gioco a somma positiva, sarebbe ingiusto trascurare un aspetto particolarmente attuale della missione del CAI: si tratta dei modi di pensare e di organizzare le forme di accesso e di fruizione dell'ambiente montano, soprattutto in riferimento agli scopi propri di una organizzazione di alpinisti e di escursionisti. La pratica della montagna, comunque la si definisca, ha oggi raggiunto livelli oggettivamente complessi di interrelazione. In particolare voglio ricordare:

- la connessione tra l'ambiente montano inteso come risposta e come **oggetto di tutela e salvaguardia** pone immediatamente il problema di interpretare le attività ad esso riferite in termini di complementarità; tale complementarità non può essere astrattamente definita ma richiede che i singoli punti critici vengano compresi storicamente dalle diverse genera-

zioni di alpinisti e le soluzioni vengano stabilite con riferimento agli equilibri che in un dato momento storico sono effettivamente conseguibili;

- il rapporto tra montagna-risorsa e la salvaguardia della montagna richiede una soluzione intelligente del problema degli **accessi**; si tratta di governare con grande saggezza i livelli di utilizzo a scopo di ricreazione o sportivo di determinati ambienti senza ricorrere a forme più o meno dichiarate di «numero chiuso» difficile da giustificare non meno che da gestire;

- infine voglio ricordare che le molteplici pratiche di utilizzo e godimento della montagna richiedono, da parte di chi vi si avvicina, una **coscienza matura delle motivazioni storiche ed etiche dell'esperienza alpinistica** nel suo complesso anche quando le attività proposte e praticate siano di nuova e recente acquisizione nel novero dei modi di frequentazione della montagna.

È dentro questa ricchezza problematica che nasce e cresce la sfida per una grande associazione di alpinisti e di escursionisti, di praticanti di tutti i livelli e di tutte le età, che proprio nel segno sopra richiamato del principio di responsabilità, si trovano a dover dare una risposta quotidiana ai temi appena sollevati.

Con la messa in campo di un gruppo di lavoro specifico in sede centrale <sup>(1)</sup> e con la realizzazione pratica di una serie di esperienze positive ad iniziare da quella relativa al Carso, il CAI ha predisposto una prima risposta

corale a queste esigenze. Ritengo che soluzioni universali e durature in materia non siano né ovvie né facili ma che sarebbe sconsiderato sottrarsi al fuoco del dibattito, tanto più che in questi casi la politica dello struzzo suonerebbe atto di rinuncia da parte del CAI ad esercitare le proprie responsabilità di elaboratore storicamente consapevole di linee guida (non di leggi, ovviamente, e nemmeno di imposizioni!) dei modi di pensiero dell'esperienza alpinistica.

Nella direzione di questo impegno assumono particolare importanza i testi raccolti con il nome di Tavole di Courmayeur elaborati il 1 luglio durante il convegno su «Alta montagna: gli interessi in conflitto» organizzato dalla Fondazione Courmayeur d'intesa con il CAI. È il primo frutto organico di uno sforzo di elaborazione che ha preso le mosse dall'editoriale «Il club alpino e l'alta montagna» apparso sulla rivista nell'estate dell'anno precedente rivolto a coinvolgere direttamente tutti i soci del sodalizio. Si tratta di un documento che approfondisce alcuni aspetti delle attività sportive in montagna; ma al di là dei contenuti stretti mi pare che con le Tavole di Courmayeur sia partito un discorso che riflette le grandi tradizioni dell'alpinismo europeo in una direzione però non sterilmente astratta ma capace, così almeno mi auguro, di influenzare positivamente il modo di andare in montagna. Non voglio con questo ritenere chiusa una prospettiva che è in fondo agli inizi; ma mi pare opportuno iscrivere anche questa iniziativa in quel novero delle scelte di responsabilità che è dovere del Sodalizio sottolineare e sviluppare con forza. In particolare la nozione di autoregolamentazione posta in cornice alle Tavole di Courmayeur appare a mio avviso ricca di stimoli positivi oltre che concettualmente corretta. È un seme che dovrebbe portare, in tempi accettabili, frutti importanti soprattutto per il mondo dell'alpinismo già sottoposto, soprattutto oltreconfine, a limitazioni normative estremamente pericolose.

<sup>(1)</sup> Lo specifico Gruppo operativo sulle falesie naturali di arrampicata è costituito da: Paola Favero (ufficiale del Corpo Forestale presso il coordinamento distrettuale di Asiago), Ivo Mozzanica (guida alpina di Como), Fabio Favaretto (funzionario presso il Dipartimento Parchi e riserve naturali della Regione Veneto e Presidente della Commissione TAM del Convegno VFC) e Fabrizio Antonioli (Geologo presso il Dipartimento Ambiente dell'ENEA di Roma). Le Sezioni interessate a tale problematica possono fare riferimento al funzionario tecnico Roberto Gandolfi, presso la Sede Centrale del CAI, nei giorni di martedì, mercoledì e giovedì, tel. 02/26141378.

Sono certo che il nostro Club sia attrezzato per poter vincere le sfide che i tempi nuovi pongono in maniera anche imprevedibile a tutti coloro che si impegnano fondando il loro fare soprattutto sulle risorse del volontariato. È una convinzione che mi viene anche dagli incontri con le sezioni che festeggiano in modo sentito anniversari e ricorrenze. Penso a quanto provato a Bordighera, a Carpi, a Reggio Emilia, a Meda, a Lecco, a Napoli, a Novate Milanese, a Borgosesia, a Treviglio, a Brennero, a Catania, a Prato, a Feltre, a Baveno, a Palermo, a Tarvisio, a Mezzolombardo, ad Auronzo di Cadore, a Ghemme, a Modena, a Gardone Val Trompia, a Sesto Calende, a Seveso, ad Olgiate Olona; penso soprattutto al rifugio Vazzoler per i sessantanni della prima salita alla Torre Trieste, al cinquantenario della Scuola di Alpinismo Giorgio Graffer all'incontro sull'Appennino umbro-marchigiano in occasione dei ventanni della sezione di Pesaro; alla consegna al Presidente AGAI, Giorgio Germagnoli del titolo di «Istruttore Nazionale di sci alpinismo honoris causa» avvenuta in autunno ad Omegna. Penso all'incontro di Cesena, del dicembre scorso, quando abbiamo approfondito la serie di azioni intraprese dal CAI nel corso dell'anno per diffondere il concetto e la pratica di un alpinismo responsabile.

Penso poi ad alcune iniziative di sapore nuovo che hanno visto la luce nel corso del 1995: la giornata indetta per il 22 di ottobre dall'Alpinismo Giovanile al fine di esercitare i ragazzi a comprendere il valore dell'ambiente. Quanto ho avuto modo di constatare quel giorno a Brunico rimarrà per me come una lezione da non scordare.

Un'altra iniziativa nuova, che può essere prima di una serie, è la partecipazione organizzata di sezioni CAI alla settimana della Protezione Civile: sottolineo in particolare l'esperienza delle sezioni di Canzo e di Melzo.

Altra iniziativa originale e conclusa con successo è stato il corso di educazione ambientale proposto dalla Commissione Centrale TAM in collaborazione con il Parco delle Dolomiti Bellunesi.

I cento anni della glaciologia italiana, poi, non sono stati celebrati solo con il Convegno di

Torino di valenza nazionale, ma con un approfondimento scientifico interno sugli «archivi glaciali» tenutosi in settembre a Courmayeur, con l'uscita del manuale «Tecnica di ghiaccio», e soprattutto con l'attivazione di due nuovi sentieri glaciologici al ghiacciaio dei Forni ed in Val Martello. È un seme gettato bene tant'è vero che presto sarà ripreso da un'iniziativa analoga persino in Dolomiti, al ghiacciaio dell'Antelao.

C'è stata poi la prima giornata dell'escursionismo, celebrata il primo ottobre ed a questa iniziativa ed ai suoi significati si ricollega la presenza del CAI con stand e convegno sul trekking allo Show Mont di Torino. In ottobre c'è stata pure una due giorni, interessante ed innovativa, curata ad Arco dall'alpinismo giovanile per il «Gioco dell'arrampicata».

Il 1995 ha visto inoltre dichiarare l'archivio della Sezione di Roma come un bene culturale: è un altro spunto che meriterà di essere ripreso nell'ambito del Club perché molte altre nostre documentazioni vanno rivisitate e rilanciate nella loro storica dignità. E se è vero che dobbiamo prestare sempre più attenzione anche agli aspetti storici e culturali come abbiamo fatto riscoprendo a cent'anni dalla morte il forte profilo di Enrico Budden, dobbiamo peraltro abbinare a queste retrospettive la capacità di essere coprotagonisti nel futuro che ci riguarda. In questa luce va letto il contributo di Antonino Desi che ha concluso in modo brillante il suo doppio testo sul rifugio alpino nel diritto turistico, secondo della collana «Montagna e diritto». Dimostrando di essere capaci di fare volumi di questo spessore, potremo presentarci con le carte in regola ai legislatori di domani, che saranno sempre più numerosi, perché sempre più si collocheranno a livello regionale moltiplicando per noi i rischi ma anche le opportunità. Se sapremo fare bene gioco di squadra con l'aiuto anche dei nostri consulenti alla Desi, potremo certamente contare di influire sugli aspetti normativi che sempre più tenteranno di toccare il terreno di gioco dell'alpinismo e non solo le tematiche dei rifugi. Su

cui conto di tornare più puntualmente nella relazione orale ricordando peraltro già qui l'iniziativa dell'OTC «Rifugi ed opere alpine» di inizio estate a Firenze.

Va menzionato il contributo del CAI all'incontro napoletano sul Parco nazionale del Vesuvio e le azioni sviluppate dal Ministro Baratta che ha così concretizzato le promesse e gli impegni presi con il nostro Sodalizio nell'imminenza dell'Assemblea di Merano in relazione alle tematiche aperte sui Parchi Nazionali. In questo senso il premio Calabria Ambiente 1995 assegnato al CAI non solo va interpretato come concreto atto di riconoscimento per il significato del Camminaitalia, ma anche come segno di quanto facciamo per i Parchi con la nostra Consulta appositamente costituita. E se un inventario delle azioni in essere lo possiamo ritrovare nel convegno autunnale di Venezia o negli atti CNEL della conferenza nazionale della montagna (già pubblicati) ancor maggiore deve essere la nostra attenzione alle positive azioni di coinvolgimento delle sezioni CAI e dei gestori dei relativi rifugi che un Presidente di Parco come Cesare Lasen sta attuando in modo nuovo ed estremamente interessante.

\* \* \*

Sul piano più strettamente organizzativo desidero ricordare che anche nel 1995 abbiamo continuato a completare il sistema informatico al fine di automatizzare più lavori possibili; l'archivio anagrafico di tutti gli istruttori, dei rifugi, delle sezioni, della cineteca sono già gestiti su programmi appositi, la stessa Biblioteca Nazionale di Torino vede schedati e gestiti tutti i volumi su un nuovo personal con programma creato su misura.

Numerose sono le Sezioni che trasmettono i rinnovi tramite dischetto, il programma centralizzato del tesseramento offre dati reali e ricerche immediate. Ultima novità è l'imminente entrata con un sito del CAI in Internet dove si potrà, da ogni parte del mondo, leggere notizie e consultare dati del nostro sodalizio.

Abbiamo poi approvato il regolamento del Servizio Valanghe italiano e quello della Scuola centrale del SVI. Con AINEVA abbiamo riproposto in maniera sistematica i nostri convincimenti e le nostre idee ricevendo assicurazioni fino ad oggi disattese. Abbiamo seguito da vicino il convegno nazionale dello SVI tenutosi a Verona il 10 giugno ed in particolare il congresso CNASA di Moltrasio in cui c'è stato un approfondimento sul tema della didattica da parte delle scuole di alpinismo e di sci alpinismo con collegamento ideale al 36° incontro Alpinistico internazionale tenutosi nell'ambito del Filmfestival di Trento, con il titolo «Scuole di alpinismo - La cultura e la tecnica». Di buone prospettive per gli stessi istruttori è anche il collegamento che si realizzerà tramite il Gruppo di lavoro CAI - CONI con la Scuola dello sport di Roma. L'attività dell'anno si può schematizzare con questi dati: si sono svolti 260 corsi di alpinismo e arrampicata libera, per la formazione di 3761 allievi, coinvolgendo 3141 insegnanti (istruttori e aiuto-istruttori); si sono svolti 142 corsi di sci alpinismo, per la formazione di 2359 allievi, coinvolgendo 1631 insegnanti (istruttori e aiuto-istruttori). Le scuole centrali d'altra parte continuano a formare gli istruttori nazionali, che a fine 1995 sono 250 di alpinismo e 237 di sci alpinismo.

A Brescia, poi, c'è stato l'incontro annuale dell'Accademico che ha approfondito anche temi trattati in premessa di questa relazione creando i presupposti per la decisione del Consiglio CAAI, del 16 dicembre 1995 <sup>(2)</sup>.

<sup>(2)</sup> Il Consiglio Generale CAAI ha riconosciuto che il codice di autoregolamentazione delle attività sportive in alta montagna, approvato a conclusione dei lavori del Convegno di Courmayeur (30/6-1/7/1995), corrisponde nei concetti generali e in particolare nelle indicazioni del capitolo sull'attività alpinistica - allo spirito del Club, e ha espresso la sua soddisfazione per il ruolo determinante che il CAAI ha svolto nella sua preparazione.

Per quanto riguarda il rispetto delle regole di comportamento contenute nel codice, il Consiglio ha deciso di:

- raccomandare ai soci che la loro attività alpinistica, specialmente nell'apertura di nuovi itinerari, si attenga scrupolosamente alle regole indicate nel capitolo "alpinismo";

Ci sono state cinque evoluzioni da sottosezione a sezione: Trivero, San Benedetto del Tronto, Piazza Brembana, Porretta Terme, Desenzano del Garda. Si sono costituite quattro nuove sezioni a Belpasso, Lagonegro, Colleferro ed Amatrice, mentre abbiamo dovuto considerare sciolte le sezioni di Nicolosi, San Donato Val di Comino e Zagarolo. Nuove sottosezioni sono attive a Tregnago, Zambana, Siracusa e Vittoria.

Da ultimo, e non per ultimo, va ricordata l'istituzione del nucleo di valutazione ai sensi del D.L. 29/1993: ringrazio per la disponibilità dimostrata al riguardo Giuseppe Marcandalli, Franco Pertusio e Marco Gaetani.

\* \* \*

Con l'assemblea di Cuneo lasceranno il consiglio centrale: Gianfranco Gibertoni, Silvio Beorchia, Glauco Campana, Giuseppe Cappelletto, Vasco Cocchi, Gian Mario Giolito e Carlo Traverso. A loro un abbraccio affettuoso e riconoscente: ognuno ha collaborato con dedizione e competenza. Alcuni atti del Club rimarranno nella nostra memoria come «risoluzione Beorchia» o come «documento Baroni-Giolito» che è di per se stesso dimostrazione dell'intensità di dedizione dimostrata. Spero tanto che questo sentimento di consapevole riconoscenza non si limiti ai colleghi

consiglieri che hanno avuto modo di collaborare da vicino, ma che sia condiviso responsabilmente da una più ampia cerchia di soci.

Un caloroso grazie a tutto il personale della sede centrale che ha fatto fronte in maniera egregia ad assenze forzate per maternità, all'elaborazione di documenti aggiuntivi per i carichi di lavoro necessari per poter aspirare finalmente ad una pianta organica degna di questo nome.

Un ricordo caro a chi ci ha lasciato nel corso dell'anno: Pietro Segantini, presidente UIAA, amico del CAI, appassionato protagonista dell'assemblea di Merano; Angelo Berio, già consigliere centrale e presidente del CMI nonché della sezione di Cagliari, sua città di adozione; Ezio Mentigazzi, già tenace presidente della sezione di Torino; Giovanni Rotelli, instancabile collaboratore della sezione di Belluno e delle commissioni per i rifugi e le opere alpine; Gabriele Ciuffi, presidente della sezione di Farindola, caduto durante una esercitazione di soccorso alpino; Paolo Targhetta, presidente della sezione di Camposampiero cui ha lasciato una ricca testimonianza di impegno e di capacità; Bruno Vivarelli, per tanti anni efficiente segretario del CAI Alto Adige; Graziella Fumagalli, socia di Besana Brianza, uccisa a sangue freddo nell'Ospedale Caritas di Merca in Africa, mentre prestava le quotidiane cure ai «suoi» malati di tubercolosi.

\* \* \*

- ricordare alla Commissione Tecnica Centrale che — ai fini dell'ammissione al Club, e in base al vigente regolamento — l'attività di arrampicata sportiva di alto livello, *anche se in montagna*, costituisce solo un titolo complementare di quella alpinistica propriamente detta;
- procedere alla dismissione dei bivacchi del Club che non sono più conformi ai criteri originari: promuovere la costituzione e la pubblicazione di elenchi di bivacchi e di vie ferrate da dismettere;
- sostenere la necessità che nelle pubblicazioni sociali le relazioni delle vie nuove siano accompagnate da una non ambigua valutazione del loro interesse alpinistico, con riferimento agli itinerari già esistenti; e siano segnalati i casi in cui gli itinerari di arrampicata sportiva in montagna contravvengono separatamente alle regole;
- rivolgere un appello alla Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo perché presti la massima attenzione a che l'attività didattica delle scuole sia ispirata al rispetto delle regole.

In una logica quasi circolare, di cerchi concentrici che si allargano e positivamente si inseguono, vorrei chiudere questa relazione annuale tornando a riflessioni iniziali stimulate dal Camminaitalia.

In più occasioni durante questa lunga avventura che vorrei definire anche come un variegato congresso CAI all'aria aperta, se ne è sottolineata la valenza educativa ricorrendo, alla parola cuore. Cuore, scomposto nelle sue lettere cui è stato dato un significato prospettico. C per camminare, U per udire ed ascoltare, O per osservare, R per riflettere ed E per emozionarci, ancora.

Nelle scuole d'Italia sono echeggiate spesso,

durante la camminata, parole tendenti a spiegare, ad allargare il significato e la portata degli ideali che il CAI attribuisce alla propria esperienza ultrasecolare.

Agli spettatori, ai curiosi, agli stessi professori può essere rimasto un dubbio di fondo collegato al diffuso scetticismo che in anni come questi porta a corrodere slanci ed entusiasmi. Ma ne varrà la pena? Che risposte daranno i giovani a queste proposte, a queste provocazioni?

Una prima risposta c'è. Va ricercata in quanto hanno scritto i giovani lombardi dell'alpinismo giovanile rispondendo al Presidente della Repubblica, che li aveva coinvolti ricordando che la comunità aspetta la loro presenza attiva e che non avrebbero dovuto farsi aspettare a lungo.

Ad Oscar Luigi Scalfaro abbiamo consegnato quella risposta «messa giù» in gruppo dai nostri giovani all'Alpe Nuovo di Val d'Intelvi:

*«...la montagna è un mezzo per essere uniti. Ci piacerebbe che questa unione ci fosse anche nella vita di ogni giorno. La vita di comunità è importante, ma spesso non si partecipa perché richiede un costante impegno...*

*Con l'Alpinismo Giovanile stiamo cercando di imparare a rispettarci a vicenda perché pensiamo che questo piccolo, ma allo stesso tempo grande gesto, rappresenti un contributo per tutta la comunità. In montagna la vetta si raggiunge con costanza, impegno e fatica; siamo pronti a dare alla comunità quello che ognuno di noi impara lungo la salita...*

*A volte i grandi ci dicono che noi siamo il futuro; noi vogliamo rispondere che saremo un buon futuro».*

Il Presidente generale  
**Roberto De Martin**

**Attività alpinistica**

(G. Rossi, Presidente Generale CAAI)

Per il ritardo e l'incompletezza dell'informazione, l'elenco seguente, limitato alle imprese più rilevanti dal punto di vista alpinistico, non può che fornire un quadro provvisorio.

**Sulle Alpi**

**Rocchetta Alta di Bosconero**, parete Nord, via KCF, 600 m, VI, A1, 1° asc. sol. inv. (P. Verri);

**Cima della Busazza**, parete Ovest, via Aste-Ajazzi, 1° asc. inv. (I. Ferrari, S. Stucchi, 11-12 marzo);

**Punta Guido Papi** (Popera), spigolo Sud, via Cozzolino (VI, A0), 2a asc. e 1° asc. inv. (L. Bearz, S. Zaleri);

**Jôf di Montasio**, parete Ovest, 1° discesa in sci della «via di Dogna» (P. Rumez, 19 marzo);

**Monts Rouge de Triolet**, sperone Ovest, via nuova, 340 m, fino a 5+ (Emanuela Lanza, M. Motto, con M. Piola);

**Punta Allievi**, pilastro Est-sud-est, via «Filo logico», 1° asc. sol. (G. Ongaro);

**Pizzo Badile**, parete Nord-ovest, via «Jumar Iscarlota», 1° asc. sol. (G.L. Maspes);

**Placche del Rifugio** (Val di Fumo), via nuova, 380 m, fino al VI (T. Quecchia, C. Stefani);

**Campanile Basso di Brenta**, parete Sud-ovest dello Spallone, via nuova, 380 m, fino al VI+ (G. Berta, E. Salvaterra);

**Sassopiatto, Torre Castiglioni**, parete Nord-est, via nuova (M. Furlani, I. Rabanser); spigolo Est, 450 m, VI e VII (L. Cella, I. Rabanser);

**Sassopiatto, Torre Vinatzer**, parete Nord-est, 450 m, V+ (I. Rabanser, R. Godeke);

**Sassolungo**, parete Nord-est, pilastro «Sara», 1200 m, VI e VII (C. Bisin, M. Petillo, A. Pozza);

**Sassolungo, Spallone Sud-ovest**, spigolo Sud-est della Torre Triangolare, 500 m, V+ (I. Rabanser, S. Comploi);

**Marmolada di Ombretta**, parete Sud, via «Fantasia allo spigolo di giada», 1300 m, (M. Giordani, M. Girardi);

**Sasso delle Dieci**, parete Nord-ovest, via nuova, 300 m, fino a 7a+ (G. Dal Pozzo, V. De Bona);

**Quarta Pala di San Lucano**, parete Sud, via Nuova, 700 m, VI+, A3 (m. Anghileri, V. Carotta);

**Quinta Pala di San Lucano**, parete Sud, via nuova, 400 m, fino a VII- (I. Ferrari, S. Stucchi);

**Becco dell'Aquila** (Monte Agner), parete Sud, due vie nuove, 500 m, fino a VIII (G. Dal Pozzo, M. Fontana; G. Dal Pozzo, M. Fontana, V. De Bona);

**Punta Civetta**, parete Nord-ovest, via nuova, 700 m, fino a VI+ (I. Ferrari, S. Stucchi);

**Torre Trieste**, parete Sud, via dei Polacchi, 2° asc. (L. Bearz, S. Zaleri);

**Cima Scotoni**, parete Sud-ovest, via

«Zauberlehrling», 3° asc. e 1° asc. sol. (P. Dal Pra);

**Antelao**, sperone Sud, via nuova, 600m, VI (Anna Sommariva, G. Poles, E. Querincig, Lucia Del Favero, M. Barbiero, A. De Polo);

**Torre dei Pascoli** (Rondoi-Baranci), parete Sud-ovest, via nuova, 480 m, VII (M. Babudri, Ariella Sain);

**Cima della Miniera**, parete Sud-est, via nuova, 400 m, fino a VIII- (M. Babudri, Ariella Sain);

**Torre Genziana** (Montasio), parete Nord-ovest, via nuova, 500 m, fino a VI+ (M. Babudri, Ariella Sain).

**Montagne extra-europee**

In Asia:

**Pamir-Alaj, Ak Su Valley**, spedizione della Sez. di Mariano Comense (S. Elli); due vie nuove e alcune notevoli ripetizioni;

**Kangchenjunga** (8597 m), salito da S. Martini (11° ottomila) e A. Blanc, in vetta il 14 ottobre;

**Everest** (8848 m), cresta Nord-est, prima salita italiana di M. Bianchi e C. Kuntner, in vetta il 13 maggio;

**Cho Oyu** (8205 m), salito in ottobre per parete Sud da R. Bucella e A. Clavel;

**Lixin Peak** (7113m), **Chang-tse** (7585 m), nella zona dell'Everest (versante tibetano), saliti per vie nuove dalla spedizione delle guide valdostane, in vetta il 13 e il 18 maggio Claudio Bastrentaz.

In Africa:

**Kaga Parni (Sarroulaam)** (Mali). Via «Meridiana Tropicale», prima ascensione, 600 m, ED, VII, A2 (G. Bavaresco, G. Bressan, F. Busato, S. Campillo, A. Giambisi, L. Manzana, F. Miori, O. Piazza, dal 24 novembre al 2 dicembre).

Nel Continente americano:

**Gorra Blanca** (Hielo Patagonico), parete Sud, 700 m, ghiaccio e misto (G.C. Ruffino, E. Rosso, in gennaio);

**Torre Nord del Paine**, parete Nord-ovest, via nuova, 600 m, ED/6b, A2 (A. Angelini, S.L. Borghesi, G.C. Polacci, in vetta il 24 gennaio);

**Aguja Guillaumet** (2593 m), per la via dei francesi, e **Aguja Poincenot** (3036 m) per la via degli Inglesi, salite effettuate in gennaio da F. Tovo, S. Stucchi, M. Cisana e M. Sinapi;

**Fitz Roy**, parete Nord-ovest, via nuova, 1500 m, fino a 6c/7a, A1 (A. Sarchi, L. Nadali, M. Girardi, fine gennaio);

**Cerro Torre**, parete Sud, via «Infinito Sud» (E. Salvaterra, R. Manni, P.G. Vidi, in vetta il 27 novembre);

**Monte Roraima**, 2810 m (Guayana), via nuova per il versante Ovest, difficoltà estreme (F. Perlotto, solo).

In Groenlandia, sulla **Torre Suikarsuak** (1880 m), versante Sud-ovest, via nuova, 1000 m, 6c, A4 (P. Cavagnetto, M. Motto, V. Ravaschietto, con M. Piola).

**«Riconoscimento****Paolo Consiglio»****Regolamento**

Ripubblichiamo il testo del Regolamento, dopo le modifiche apportate dal Consiglio centrale il 25 novembre 1995.

**1. Spedizioni interessate**

Le spedizioni leggere che intendono svolgere attività alpinistica esplorativa (vette mai salite o vie nuove) in stile alpino e in sostanziale autonomia da iniziative commerciali.

**2. Presentazione delle candidature**

La richiesta di patrocinio del Club Alpino Italiano (presentata all'Organizzazione Centrale tramite una sezione CAI o un Gruppo CAAI), purché inoltrata con congruo anticipo sulla data prevista per la partenza (entro il 31 marzo per l'attività estiva ed entro il 30 settembre per quella invernale), viene presa in considerazione al fine di integrare eventualmente il patrocinio con un appoggio in fase di preparazione e un riconoscimento al rientro. A tal fine essa viene trasmessa alla Presidenza Generale del CAAI, la quale, oltre al parere sulla concessione del patrocinio, avrà facoltà di proporre all'Organizzazione Centrale una speciale assistenza ai progetti di spedizione particolarmente meritevoli di attenzione.

**3. Modalità di assistenza**

In caso di accoglimento della proposta del Consiglio Generale del CAAI da parte dell'Organizzazione Centrale, questa, tramite un suo incaricato, definisce con il capo-spedizione o un suo rappresentante le forme di assistenza in fase di preparazione concesse alla spedizione.

Detta assistenza può consistere nella ricerca presso o tramite il CISDAE di informazioni utili alla miglior realizzazione del progetto (avvicinamento, campo base, caratteristiche della salita ed equipaggiamento necessario, ecc.), nella collaborazione all'espletamento delle eventuali pratiche amministrative presso le autorità competenti del paese visitato, e in un contributo al pagamento delle cauzioni richieste da alcuni paesi.

**4. Modalità di assegnazione del Riconoscimento**

Le spedizioni riconosciute meritevoli di assistenza che, indipendentemente dal raggiungimento dell'obiettivo previsto, ritengono di aver acquisito meriti nel campo dell'alpinismo extra-europeo secondo i criteri moderni di valutazione, devono presentare all'Organizzazione Centrale una relazione dettagliata e documentata entro un mese dalla data del rientro.

Tale relazione deve mettere in evidenza l'importanza dei risultati ottenuti dal punto di vista alpinistico (con riferimento alle caratteristiche generali del problema alpinistico affrontato e alla difficoltà tecnica dell'itinerario), esplorativo (con riferimento a quanto già noto della montagna e all'orografia della regione visitata) ed eventualmente scientifico, e allegare il bilancio consultivo delle spese sostenute. Sono considerate qualificanti le modalità

seguite per la rimozione di campi, corde fisse e rifiuti solidi.

Le relazioni vengono trasmesse dall'Organizzazione Centrale alla Presidenza Generale del CAAI per la valutazione dei meriti alpinistici ed esplorativi e per l'eventuale segnalazione di quelli scientifici.

Il Consiglio Generale del CAAI comunica annualmente entro il 31 ottobre le sue valutazioni all'Organizzazione Centrale. Questa, sentito il parere del Comitato Scientifico per gli eventuali meriti scientifici, procede alla designazione della spedizione a cui viene accordato il Riconoscimento.

Il Riconoscimento consiste in un oggetto simbolico e in un contributo finanziario. È ammessa la ripartizione del contributo tra due spedizioni e sono considerate prioritariamente le spedizioni a cui il Riconoscimento non sia stato già assegnato.

## ATTIVITÀ DEGLI ORGANI TECNICI CENTRALI

### Comitato scientifico centrale (Presidente Smiraglia)

Notevole e di alto livello l'attività del CSC nel 1995: merito di ciò va ai vari componenti del Comitato, che hanno dato un fattivo contributo, e agli organi periferici, in particolare le Commissioni Scientifiche Interregionali LPV e TER, il Gruppo di Lavoro «Terre Alte», il Servizio Glaciologico Altoatesino.

Il Comitato nel 1995 ha infatti voluto privilegiare quella che dovrebbe essere una delle sue funzioni principali, non solo quindi l'organizzazione e la gestione di attività e manifestazioni varie, ma anche un'opera costante e continua di coordinamento, di indirizzo, di sostegno sia scientifico sia economico a diverse strutture periferiche.

#### Struttura del comitato

Il Comitato si è riunito due volte durante il 1995, in primavera e in autunno.

La composizione del Comitato si è modificata con le dimissioni per sopraggiunti maggiori impegni professionali di uno dei due Vicepresidenti, il dr. Berruti, e con l'integrazione del prof. Guerreschi e del prof. Terranova.

Variate pure le composizioni della Commissione Interregionale VGF e della Commissione lombarda.

Non si è ancora concretizzata invece la costituzione di una commissione scientifica interregionale a livello Centromeridionale e insulare.

#### Attività del comitato

Nel 1995 è ricorso un importante anniversario per il CAI, la divulgazione e la ricerca scientifica italiana: cento anni fa, nel 1895, veniva infatti costituita la Commissione Glaciologica del CAI, da cui avrebbe poi preso vita nel 1914 l'attuale Comitato

Glaciologico Italiano, ed iniziavano i primi monitoraggi sistematici alle fronti di alcuni ghiacciai italiani. In collaborazione con strutture periferiche del CSC ed organizzazioni esterne, come il Comitato Glaciologico Italiano, si è predisposta una serie di manifestazioni, che hanno riscosso notevole partecipazione e interesse.

La prima è stata il Convegno di Studio «Archivi Glaciali. Le variazioni climatiche e i ghiacciai», tenutosi a Courmayeur il 2-3 settembre, organizzato dal Comitato Scientifico LPV: in numerose relazioni, svolte da alcuni dei più qualificati esperti italiani, si è evidenziata la funzione più moderna e attuale degli studi glaciologici, cioè la ricostruzione paleoclimatica. Al Convegno di Studio, che ha rappresentato anche l'ormai tradizionale Seminario di Aggiornamento degli Esperti ed Operatori del CSC, è seguita una partecipata escursione sul Ghiacciaio di Pre de Bar in alta Val Ferret.

Un secondo incontro è stato il Convegno Internazionale di Torino del 19-20 ottobre, in collaborazione con il Comitato Glaciologico Italiano, dal titolo «Cento anni di glaciologia in Italia». Oltre ai fini celebrativi, il Convegno si proponeva di fare il punto sullo stato della ricerca glaciologica in Italia, cui il CAI ha dato e sta dando un sensibile contributo. L'ottima riuscita, anche a livello internazionale, è dimostrata dalla proposta del Segretario della International Glaciological Society di svolgere nel 1998 un convegno internazionale in Italia.

Il terzo momento di celebrazione, forse il più impegnativo, ma certamente il più ricco di soddisfazioni, è stata la realizzazione del «Sentiero Glaciologico del Centenario» al ghiacciaio dei Forni in alta Valfurva, un itinerario di alto livello escursionistico che guida alla conoscenza del più grande ghiacciaio vallivo delle Alpi Italiane e della sua storia plurimillennaria. Debitamente, ma sobriamente segnalato (si sono utilizzati vecchi itinerari militari ed escursionistici), il Sentiero del Centenario merita veramente di divenire un classico dell'escursionismo scientifico-divulgativo. Il Sentiero è stato presentato in due manifestazioni a Bormio e S. Caterina Valfurva durante l'estate e inaugurato ufficialmente in settembre con la partecipazione di una sessantina di persone. L'iniziativa, che ha avuto il patrocinio della Regione Lombardia, è stata realizzata con il supporto e la collaborazione dell'AEM, del Parco Nazionale dello Stelvio e di numerosi operatori glaciologici del CSC. Collaterali, ma certamente non meno importanti, sempre nello stesso ambito, sono la realizzazione del «Sentiero Glaciologico della Val Martello» e il Convegno svoltosi a Rovigo in dicembre «L'Adige dai ghiacciai al delta», ideati e organizzati dal prof. Secchieri, componente del CSC e Presidente del Servizio Glaciologico Altoatesino. È poi proseguita l'inchiesta fra i soci CAI sull'evoluzione recente e i pericoli annessi dell'alta montagna glacializzata, mediante pubblicazione di un apposito quesio-

nario sullo Scarpone. I questionari ricevuti, tuttora in fase di studio, offrono interessanti spunti sia sul fenomeno in sé, sia sulla percezione del fenomeno stesso. La distribuzione del questionario verrà effettuata anche nel 1996, indirizzata questa volta ai custodi dei rifugi.

È continuato il monitoraggio su numerosi ghiacciai italiani da parte degli operatori del CSC, che ha evidenziato la prosecuzione della fase di regresso. Si è lavorato, fra gli altri, sul Ghiacciaio dei Forni, dove si è effettuato un rilievo di tipo sistematico destinato a valutare lo spessore del ghiacciaio e la morfologia del letto roccioso. I primi dati indicano uno spessore nella parte centrale non inferiore ai 100 m. Rilievi topografici con GPS sono stati effettuati sia sullo stesso ghiacciaio, sia su altri ghiacciai lombardi, come Sforzolina, Ventina, Dosdè. Sono anche proseguiti i lavori per la determinazione dei bilanci di massa su numerosi e significativi apparati glaciali delle Alpi lombarde. Da segnalare i rilievi compiuti sul Ghiacciaio del Calderone, l'unico dell'Appennino e certamente uno dei più interessanti ghiacciai europei, ad opera di numerosi soci romani e abruzzesi.

Tutti i dati raccolti confluiranno nell'archivio del CSC a Milano, dove saranno a disposizione dei soci che li vogliano consultare, oltre che per altri tipi di utilizzazione (numerose sono ad esempio le richieste per tesi di laurea).

#### Pubblicazioni

Oltre ai numerosi interventi sulla stampa sociale ed esterna volti ad illustrare le iniziative del CSC o i primi risultati delle ricerche, si vogliono qui ricordare alcune pubblicazioni realizzate nell'ambito del CSC o con il contributo scientifico ed economico di quest'ultimo. In particolare si segnalano:

«Il Ghiacciaio dei Forni in Valfurva-II Sentiero del Centenario» a cura di C. Smiraglia, che costituisce la guida al sentiero già ricordato.

«Colli Benici-Ambiente ed escursioni» di C. Coppola con prefazione del Presidente del CSC e collaborazione scientifica del prof. G. Corrà, già componente del Comitato.

«Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano - vol. 1, 1914», ristampa anastatica a cura del CGI e del CSC.

«Insediamenti umani e architettura tradizionale sulle Alpi - Atti del Convegno di Sampeyre del 26-27/9/1992», a cura del Comitato Scientifico LPV.

#### Altre iniziative

Il CSC è stato inoltre attivamente presente in numerose altre manifestazioni organizzate da strutture del CAI ed esterne al sodalizio, soprattutto con relazioni a convegni e corsi.

Fra le numerose partecipazioni si ricordano: Grenoble, 15-16 febbraio, «Colloque d'Hydrotechnique Glaciologie et Nivologie - Etat des recherches et des connaissances a la fin du XX<sup>e</sup> siècle», con relazio-